

«Dicono che ci si vuole proteggere dai missili iraniani ma Teheran non ne ha a così lunga gittata»

Alla vigilia del G8 il leader russo tuona contro le rampe previste in territorio ceco e polacco

# Putin sullo scudo: o collaborazione o vendetta

Il presidente russo alza i toni con gli Usa e la Ue: pronto a puntare i missili contro l'Europa  
Da Mosca il ministro degli Esteri propone: discutiamo un progetto comune Nato-Russia

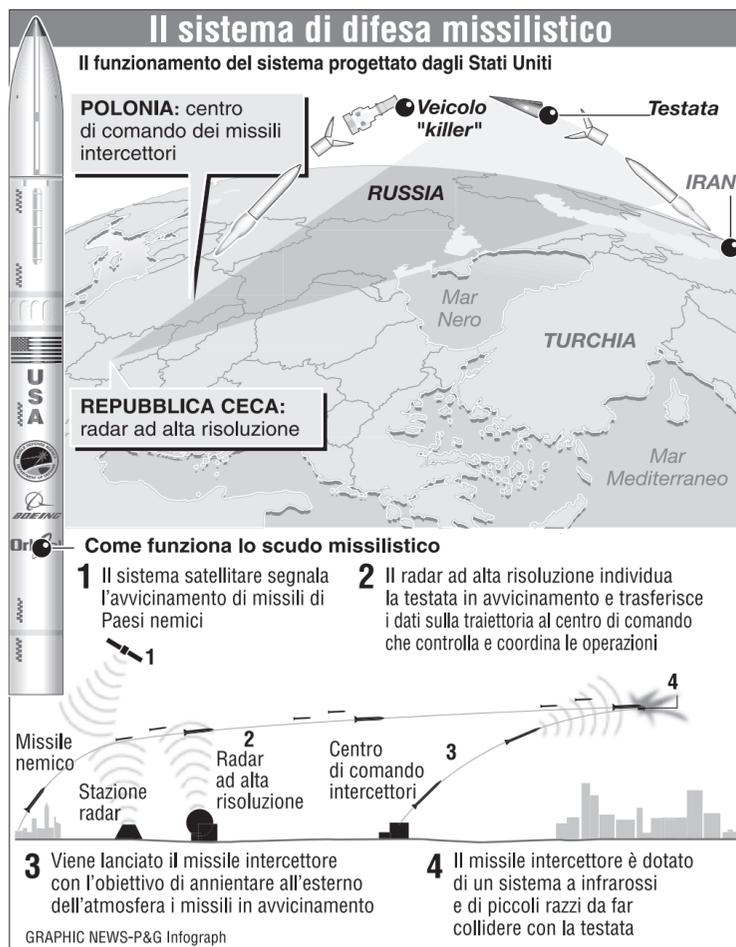
di Toni Fontana

**MINACCE E DIALOGO** Ormai a poche ore dal G8 che si terrà da mercoledì in Germania, la Russia di Putin scende in campo con durezza e con un linguaggio che non si sentiva da tempo e minaccia di puntare i missili «su nuovi bersagli in Europa». Lo scudo di

Bush - dice Putin - «obbliga la Russia ad una reazione». Un Putin a tutto campo, che prospetta in intervista rilasciata a più quotidiani, anche un allungamento del mandato per la presidenza della Russia « quattro anni sono un mandato piuttosto corto». Meglio cinque o sette anni. Nelle stesse ore il capo della diplomazia russa Sergej Lavrov ha manifestato la disponibilità di Mosca a riprendere il confronto con la Nato sulla creazione di «un teatro di difesa missilistico», cioè una un assetto condiviso in Europa. Le affermazioni di Putin hanno comunque riacceso i riflettori sulla questione dello scudo (rampe missilistiche e radar nella Repubblica Ceca ed in Polonia) alla vigilia del summit tedesco tra i Grandi. Il capo del Cremlino ha voluto dare il massimo risalto alle sue posizioni ed ha concesso un'intervista a giornalisti provenienti da ciascun Paese rappresentato al G8. Nelle anticipazioni (per l'Italia il Corriere della Sera, per la Germania Der Spiegel) Putin avanza il sospetto che i piani di Bush servano per dividere Russia ed Europa: «Non credo che questo sia l'obiettivo - dice il leader di Mosca - ma è un'ipotesi. Se fosse così, si tratterebbe di un altro grave errore». L'opposizione russa al dispiegamento dei missili intercettori americani nell'Est europeo appare netta. Queste armi - sostiene Putin - «funzionerebbero in maniera automatica e sareb-

bero collegate all'intero potenziale nucleare americano. Per la prima volta vi sarebbero in Europa componenti del sistema nucleare americano e questo cambia l'intera configurazione della sicurezza internazionale». Putin contesta le motivazioni che Bush ha presentato per sostenere la necessità di avviare il piano: «Ci viene detto che ci si vuole proteggere dai missili iraniani, ma questi non esistono, poiché Teheran non possiede missili con una portata tra i 5mila e gli 8mila chilometri. Qui si vuole creare un bastione di protezione contro qualcosa che non esiste. Non c'è nessuna ragione per un tale sistema di difesa antimissile in Europa e noi saremo costretti a reagire, fissando nuovi bersagli in Europa». Il capo del Cremlino descrive in termini molto negativi le possibili conseguenze del piano della Casa Bianca: lo scudo - afferma - «accrescerebbe la possibilità di scatenare un conflitto nucleare». Fin qui i contenuti della lunga intervista concessa da Putin. Nelle stesse ore, ma dopo la diffusione del contenuto delle dichiarazioni del leader russo, il capo della diplomazia Sergej Lavrov, è a sua volta intervenuto sulla questione, da un lato confermando le durissime critiche del presidente, ma, al tempo stesso, rilan-

Gli Usa, pur non prevedendo missili in Italia hanno detto che anche noi saremo «protetti» dallo scudo



ciando le offerte di confronto. Il ministro esordisce affermando, in sintonia con Putin che «se componenti strategiche dell'arsenale americano faranno la loro apparizione in Europa vicino alle nostre frontiere, saremo costretti a sopprimere le minacce potenziali che vengono da questo dispiegamento». Ma subito dopo il ca-

po della diplomazia di Mosca dopo aver sottolineato che «le nostre conclusioni mostrano chiaramente che difendersi da minacce inesistenti non ha senso», aggiunge che «sarebbe meglio riprendere i lavori all'interno del Consiglio Nato-Russia sulla creazione di un teatro di difesa missilistico». Lavrov allarga i confini della criti-

ca russa ai piani Usa che - sostiene - «rispondono perfettamente alla visione complessiva degli americani di un sistema di difesa antimissile globale che, a guardare le mappe, verrebbe dispiegato lungo i confini della Russia e, guarda caso, della Cina». La questione dello scudo è destinata a suscitare discussioni anche



Il presidente russo Vladimir Putin Foto di Sergei Ilitsky/Ansa

**IL PRESIDENTE IRANIANO**

«Via al conto alla rovescia per la fine di Israele»

**TEHERAN** Il presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, ha detto che è ormai cominciato «il conto alla rovescia» per la scomparsa di Israele. Un tema ricorrente, che torna a proporre mentre si fa sempre più teso il braccio di ferro con la comunità internazionale sul programma atomico della Repubblica islamica. È dall'ottobre del 2005, quando auspicò per la prima volta la cancellazione di Israele dalle carte geografiche, che Ahmadinejad ha continuato ad intervalli più o meno lunghi a battere su questo tasto, alternandolo con iniziative volte a mettere in dubbio la realtà dell'Olocausto. Prese di posizione che hanno provocato reazioni di protesta da parte di governi occidentali e non, aumentando i timori per i fini del programma nucleare iraniano, che Teheran afferma avere scopi esclusivamente civili e non militari. L'occasione dell'ultima uscita è stata una cerimonia di benvenuto ad alcuni ospiti stranieri giunti a Teheran per le celebrazioni del 18/o anniversario, che si celebra domani, della morte dell'ayatollah Ruhollah Khomeini, fondatore della Repubblica islamica. Un regime che non ha mai riconosciuto il diritto all'esistenza di Israele. «È cominciato il conto alla rovescia per la caduta del regime sionista, ad opera dei popoli del Libano e della Palestina», ha affermato Ahmadinejad.

Il mandato presidenziale russo «è troppo corto» si potrebbe allungare a cinque o addirittura a sette anni

in Italia. Gli americani infatti, pur non prevedendo di installare missili sul nostro territorio, hanno più volte detto che anche l'Italia è «protetta» dallo scudo. Ieri molte voci, in particolare della sinistra radicale, hanno sollecitato un dibattito parlamentare. La senatrice Silvana Pisa (Sd) ha presentato un'interrogazione al Senato.

**L'INTERVISTA SAEB EREKAT** Il consigliere politico di Abu Mazen, che sta preparando il vertice del 7 giugno tra il presidente palestinese e Olmert, rivolge un appello al G8

## «All'Italia e ai Grandi dico: decidete sui caschi blu a Gaza»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerico

«Ho letto i suoi reportage da Gaza e dalla West Bank. Raccontano fedelmente la realtà drammatica in cui è costretta a vivere una popolazione sotto assedio e, penso a Gaza, anche in balia di bande armate che non rispettano la legge. Non voglio sfuggire alle nostre responsabilità, ma sfido chiunque a far valere le ragioni del diritto e il rispetto della legge sotto occupazione e con il boicottaggio internazionale». Siamo a Gerico, nell'ufficio di Saeb Erekat, primo consigliere politico del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen). Mi accompagna Osama Hamdan, che aveva tradotto per Erekat i reportage dai Territori pubblicati nei giorni scorsi dall'Unità. Il nostro colloquio è interrotto più volte da lunghe telefonate con la Muqata, il quartier generale del presidente dell'Anp a Ramallah, e con l'ufficio del primo ministro israeliano Ehud Olmert a Gerusalemme. Erekat sta preparando il faccia a faccia tra Abu Mazen e Olmert in programma per il prossimo 7 giugno; il vertice, anticipa Erekat a l'Unità, «dovrebbe svolgersi proprio qui a Gerico. Ma ciò che più conta - aggiunge il capo negoziatore dell'Anp - è che da questo incontro se ne esca con decisioni concrete che ridano un senso al dialogo».

Sul caos armato a Gaza, Erekat non nasconde le sue preoccupazioni: «La situazione - dice - rischia di sfuggire com-

pletamente di mano a tutti. Resto convinto che per fermare la violenza occorre rispettare il principio che deve esserci una sola autorità e una sola forza armata». La dirigenza palestinese conta molto sull'iniziativa diplomatica italiana. E dalle colonne dell'Unità, Erekat lancia un appello al premier Romano Prodi e al ministro degli Esteri Massimo D'Alema: «Il vertice del G8 (dal 6 al 8 giugno in Germania, ndr.) sarà anche occasione per una riunione del Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr.). All'Italia chiedo di riproporre in questa sede la necessità di ripensare i rapporti con il governo di unità nazionale palestinese, ponendo fine al boicottaggio, e di prendere in seria considerazione l'ipotesi di dislocare in tempi rapidi una forza di osservatori internazionali sotto egida Onu nella Striscia di Gaza. Una forza che contribuisca innanzi tutto a scongiurare un disastro umanitario».

**I «murati» della Cisgiordania. I «prigionieri di Gaza». È corretto, sintetizzare così la situazione nei Territori?**

«Sono definizioni drammatiche che ri-

spondono alla realtà. Quella vissuta dalla popolazione palestinese è una condizione di sofferenza indicibile. Questo vale soprattutto per la Striscia di Gaza, ridotta ad una prigione a cielo aperto».

**Una prigione dove regna il caos armato e dove l'unica legge che sembra contare è quella dei kalashnikov. Raccontando ciò che ho visto a Gaza, ho parlato del «suicidio» di una nazione. Concorda con questa definizione?**

«Contiamo molto sull'aiuto di Prodi e D'Alema perché finisca il boicottaggio verso il nostro popolo»

«Condivido la sottolineatura della drammaticità della situazione, ma più che di suicidio parlerei di un tentativo in atto di liquidare la causa palestinese. Definizione per definizione, parlerei di un omicidio della causa palestinese. Voglio essere ancora più chiaro: gli scontri armati interpaletinesi mettono in pericolo non solo il governo di unità, ma lo stesso tessuto sociale palestinese, la causa palestinese e la strategia palestinese nel loro insieme. E c'è

chi dall'esterno punta allo sfascio».

**Lei batte molto sul tasto della necessità di far valere il principio di un'unica autorità e di un'unica forza armata. Parla di diritto, di rispetto della legge, ma a Gaza la realtà trasuda rabbia, disperazione, violenza.**

«Alla base di questa realtà c'è la frustrazione e l'assenza di speranza per il futuro, specie tra i giovani palestinesi. Qui sta la vera sfida, per tutti coloro che cercano con sincerità una soluzione condivisa al conflitto israelo-palestinese: ridare una speranza ai senza futuro di Gaza. E per farlo occorre rivedere la posizione verso il governo in carica».

**Nel senso?**  
«Nel senso di porre fine al boicottaggio. All'Europa dico: vincolate i finanziamenti ad un controllo severo sul loro utilizzo, vincolateli a progetti sociali, ma non contribuite allo strangolamento di un popolo. Perché laddove, come a Gaza, oltre il 70% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, dove il 65% dei giovani è senza lavoro, parlare di pace diventa un esercizio retorico, privo di senso reale».

**La speranza fissata nel presente è anche la fine della violenza nella Striscia, sia negli scontri tra fazioni palestinesi, sia per ciò che concerne i raid aerei israeliani in risposta al lancio dei razzi Qassam su Sderot. In questa chiave, è ancora attuale l'ipotesi, avanzata**

**dall'Italia, di una forza di interposizione nella Striscia?**

«Non solo è attuale ma diviene sempre più urgente realizzarla. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a dare parere favorevole se esso può servire a sbloccare la situazione. L'Anp sostiene pienamente gli sforzi dell'Italia».

**Ma è necessario anche il via libera di Israele.**

«Negli ultimi giorni registriamo una modifica della posizione israeliana. Autorvoli ministri hanno aperto alla pos-

«Dal faccia a faccia israelo-palestinese che si svolgerà qui a Gerico devono uscire azioni concrete»

sibilità di una forza internazionale a Gaza. L'argomento è sul tavolo, anche del prossimo incontro tra il primo ministro Olmert e il presidente Abbas».

**Qual è in conclusione di questo nostro incontro il messaggio che vorrebbe lanciare al governo italiano, in particolare per ciò che concerne la situazione a Gaza?**  
«La realtà è sotto gli occhi di tutti, e ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Senza indulgere ad au-

toassoluzioni. Per quanto ci riguarda, non nascondiamo le nostre difficoltà, la situazione a Gaza è drammatica e rischia di essere ingovernabile. Ma la "sommossa" di Gaza sarebbe una sciagura per tutti, perché destabilizzerebbe ulteriormente il Medio Oriente. Per questo è tempo delle decisioni, dell'assunzione di responsabilità. Gli appelli non bastano più».

**Israele s'interroga: negoziare, ma con chi?**

«Con colui che Olmert incontrerà nei prossimi giorni. Con il presidente liberamente eletto dai palestinesi, con il garante del governo di unità nazionale: Abu Mazen. Non è un problema di interlocutore, ma della volontà di Israele di lavorare davvero per una pace fondata su due Stati. L'assedio di Gaza, il Muro che penetra nella Cisgiordania occupata, l'espropriazione di terre, l'unilateralismo forzato non incoraggiano la ricerca di un compromesso».

**L'opinione pubblica internazionale è rimasta impressionata dal video del giornalista della Bbc Alan Johnston rapito il 12 marzo.**

«Conosco personalmente Johnston e so che un giornalista corretto, capace, che ha a cuore la causa palestinese. Il suo rapimento è un atto criminale. Il presidente e il governo stanno facendo il possibile per liberarlo. Se non ci riusciranno con i mezzi pacifici, allora non escluderei una operazione delle forze di sicurezza».